

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 30 Giugno 1849.

N.º 30.

Iscrizione Aquilejese

lasciata dal quondam eccellente signor Dr. Zannini di Aquileja.

DEBITA NON OPTATA DIE INVENJVI ADVENJT AETATJ
CVM MERITIS GAUDERET SVIS · QVE OLIM LABORE QVAESIIT ·
TVNC DESERTVS DVLCE EST CONIVGALI VINCULO
AC POST NON MAGNO ET CRVDELJ TEMPORE
EORVM FATA DVRAE CONIVX ERVIT CORPORA
VNO IACET AMBO NON TORO · SED TVMVLO
NEC REMISERE SALTEM SVBOLEMQVE MEMINERIT SORS
QVOD NON QVIDEM SOLIS NEC NVNC PRIMVM CONTINGJT
OMNIBVS SEMPER SVIS FVIT CARVS AMICVS
HIC DVCENTE DIGNITATE INTER SESTOS MERVIT VIROS
HVIC CONTVBERNALES SVI ID CONTRA VOTVM FECERVNT
FORS QVI INTENDET DOLEAT
SED SE SI/ FA FEREBANT

(WI in nesso)

*La stessa come si riscontra sopra un Sarcofago esistente nel cortile dei signori Baroni De Fin a Gradisca
rilevata in luglio 1826.*

DEBITA NON OP ==
CVM MERITIS GAUDERET SVIS ORE QVAESII
TVNC DESERTVS DVLCE EST CONI// INCV LO
AC POST NON MAGNO E TCR VD E LI II MPORE
EORVM FATA DVRAECONIVNX ERVNT CO RPORA
VNO IACENT AMBON ONTO ROSEDTVMVLO
NEC REMISERE SALTEM SVBOLEM QVI MEMINERIT SVOS
QVOD NON QVIDEM SOLIS NEC NVNC PRIMVM CONTIGII
OMNIBVS SEMPER SVIS FVIT CARVS AMICVS
HIC DVC ENA // DIGNITATE INTER LECTOS MERVERAT VIROS
HVIC CONTVBERNALES SVI IDC ONTRA VOTVM POSVERVN
FORS QVI INTENDIT DOLEA TSED SICSE FATA F//// BANT

(ATA in nesso)

La medesima supplita e corretta nello stesso incontro a Gradisca.

DEBITA NON OPTATA DIES IVVENILI ADVENIT AETATI
CVM MERITIS GAUDERET SVIS QVAE OLIM LABORE QVAESIIT
TVNC DESERTVS DVLCE EST CONIVGALI VINCULO
AC POST NON MAGNO ET CRVDELI TEMPORE
EORVM FATA DVRA ECONIVNXERVNT CORPORA
VNO IACENT AMBO NON TORO SED TVMVLO
NEC REMISERE SALTEM SVBOLEM QVI MEMINERIT SVOS
QVOD NON QVIDEM SOLIS NEC NVNC PRIMVM CONTIGIT
OMNIBVS SEMPER SVIS FVIS CARVS AMICVS
HIC DVCENARIA DIGNITATE INTER LECTOS MERVERAT VIROS
HVIC CONTVBERNALES SVI ID CONTRA VOTVM POSVERVNT
FORS QVI INTENDIT DOLEAT SED SIC SE FATA FEREBANT

È così spiegata:

Il giorno indispensabile, non desiderato arrivò in età giovanile, quando godeva dei meriti suoi acquistati prima con fatica. Già fu privato del dolce vincolo coniugale, e dopo non molto ma aspro tempo i loro corpi furono ricongiunti dai duri fati. Giacciono ambedue non in un talamo, ma in un tumulo, né pure lasciarono un figlio, che si ricordasse de' suoi; il che non però a loro soli, né ora per la prima volta accadde. Fu sempre caro amico a tutti i suoi, egli colla dignità ducenaria fatto s'avea del merito tra i personaggi scelti. A lui i suoi contubernali posero questo contravoto. Chi per caso intende si dolga (vi riflette, si dorrà); ma tale era il destino.

Annotazione.

Ricercato dal mio illustre amico, ora defunto, ab. Berini, se in Gradisca esistesse un sarcofago stato trasportato da Aquileja, sul quale fosse scolpita una qualche iscrizione, mi è riuscito di trovarlo appunto con iscrizione nel luogo qui sopra indicato; e non avendo mancato di ogni diligenza per trarne copia, di ogni resticciolo di lettera tenendo conto, son anche riuscito a dare una buona lezione, senza solecismi, senza oscurità, specialmente giovandomi della figura della lettera L quale la vidi e copiai, onde l'*invenivi* dello Zannini, privato della prima lettera, che diedi per S a *Die*, diviso il primo N in I e V, mi vidi formato l'aggettivo *Juvenili*, che non solamente rende esatta e sentimentale l'espressione della prima linea, ma spiega ancora l'espressione *Contra votum* della penultima, la quale espressione era non solamente propria dei genitori e dei coniugi, siccome asserisce il Seletti, ma generale e comune a chiunque poneva monumento per tale, che secondo l'ordine di natura avrebbe dovuto rimanere superstite nel mondo. Il Zannini, o chi lo servì nella copia preso aveva l'L per V, e da ciò è derivata quella strana lezione della sua prima linea, siccome fu anche infelice in tanti altri luoghi della iscrizione medesima, che sono stati da me rilevati e suppliti ben diversamente. Noto qui che lo scalpellino omise l'iniziale R nel verbo *reconjunxerunt*; chè così sforza a leggere il contesto. E noto pure una variante italiana per l'ultima linea = chi per caso *vi riflette, si dorrà*; ma ecc. annotazioni queste due già fatte qui sopra, come si vede, ma che ho voluto ora ripeterle per darle anche queste per mie.

G. B. VATTA.

Numismatica.

Dei Bracteati.

Così chiamansi le monete di una lamina sottilissima d'oro o d'argento, coniate soltanto da una parte, talchè il tipo da un lato si mostra alquanto rilevato e dall'altro impresso. L'origine di queste monete rimonta nell'infanzia della zecca e ne fa prova lo schietto monopolio della manifazione, non essendovi necessario che una semplice forma intagliata, opera per lo più rozzissima ed un martello di legno. In Germania erano in uso fin dal

tempo delle prime invasioni romane. In allora i bisogni giornalieri della vita, essendo soddisfatti in gran parte con permuta reciproche, non necessitavano quindi ancora quella quantità di denaro monetato, che fu richiesto in appresso imperiosamente dal nascente commercio di prodotti e transiti, conseguenza naturalissima del progressivo incivilimento, che cangiò la posizione sociale di quelle contrade, povere dapprima di nobili metalli, imperocchè la scoperta delle ricche miniere di Goslar data d'una epoca posteriore.

Nei tempi di Carlo Magno la regalia della zecca divenne esclusiva proprietà degli Imperatori, da cui per grazia speciale e privilegio fu in seguito concessa ai Duci, più tardi alle città nascenti onde guarentire i loro primordi e chiamarvi un intelligente ed operosa popolazione, cosicchè intorno l'anno 1000 ogni principe secolare o ecclesiastico e la comunità d'ogni città primaria vantava ed esercitava tale prezioso diritto; però nelle zecche imperiali si principiò a coniare monete coll'impronto nell'avverso e rovescio che furono distinte col titolo di denari, solidi ed oboli, e mostravano per lo più da una parte i monogrammi degli Imperatori, per cui i Bracteati, incomodissimi pella loro natura non furono battuti in appresso che nelle zecche inferiori, ne abbiamo però dei primi Lotari, coll'impronto dell'Imperatore a cavallo, di Arrigo III e IV coll'imperatore seduto in trono e la corona in capo, così pure di Filippo (1198) e di Ottone IV (1209).

I Bracteati dei Duci mostrano per coprir un informe testa o qualche simbolo allegorico, da cui talvolta si può formare qualche congettura su la famiglia a cui appartiene, quest'è appunto il caso nella serie dei Bracteati di Baviera da Guelfo (1050) fino a Stefano (1310) della casa Ascania di Sassonia che mostrano le due spade poste a guisa di croce di S. Andrea, sopra quegli dei primi Margravi di Borussia, vedesi il margravio seduto, su quegli di Danimarca intorno l'anno 1000 le iniziali reali, di Svevia fino all'anno 800 una rozza testa contornata di stelle e sopra quegli finalmente dei conti di Hennenberga una gallina.

Le città pure usavano di imprimere sui loro Bracteati da principio simboli allegorici, più tardi vi introdussero lo stemma o l'effigie dei Santi protettori, ora in piedi, ora seduti, così Hirschberga un cervo, Brisacco un cardo (980) Friburgo nella Brisgavia una testa d'aquila ed Ueberlingen (Iburningas) il leone rampante coronato, questa città di Svevia ebbe forse il diritto di zecca da Corradino, ultimo disgraziato rampollo degli Hohenstauffen, il quale impegnava e vendeva le regalie alle città le più opulenti e ricche, onde procacciarsi i mezzi necessari all'impresa di ricuperare il trono di Sicilia. La forma dei Bracteati è generalmente rotonda, il peso variatissimo, perchè arbitrario, e la grandezza di ogni dimensione dal parà turco fino allo scudo; sono però sempre sottilissime, il metallo è d'oro purissimo, d'argento fino, talvolta di lega.

Nei tempi del basso impero la civilizzazione retrocedette e le arti belle che fiorivano nell'alto impero si perdettero nella barbarie di quell'epoca infelici, questo stato di cose durò molti secoli, cioè fino alla pace di Costanza (1183) epoca in cui le zecche si distinsero per

un notevole miglioramento, e le monete battute da un lato solo furono rimpiazzate generalmente da tipi migliori, che talvolta non mancano di pregio artistico e d'eleganza, non essendo d'altronde più tollerato l'arbitrio in forma e lega come per lo innanzi, si può veramente collocare in questo periodo la rigenerazione totale del sistema monetario. Ciò è detto in termini generali, mentre alcuni singoli stati si distinsero fino dal secolo IX e X per le istituzioni regolari della zecca, e citerò per esempio quella di Benevento che fiorì di già ai tempi dei Longobardi.

Orà dirò che a mia conoscenza le zecche nostrane non coniarono Bracteati, se si eccettui quelle di Lubiana e Gorizia; di Venezia, Aquileja, Trieste, Frisacco certamente non ve ne sono, imperocchè non bisogna confonderè con questa specie di monete, i rozzi denari dei primi tempi, che per grossezza di metallo, tipo, leggenda, peso e lega evidentemente regolati da prescrizioni apposite, appartengono già alla categoria dei Nummi di maggiore interesse. I Bracteati di Gorizia e di Lubiana che trovansi nelle mie serie, sono a mio credere oggetti non del tutto comuni. Quello di Gorizia mostra uno scudetto diviso in due campi, nell'uno havvi le fascie indicanti la investitura dei feudi della chiesa d'Aquileja, nell'altro il leon rampante ed appartiene forse all'epoca di Arrigo II, ciocchè non è però che semplice mia congettura; quello di Lubiana mi sembra appartenere ad un'epoca assai più remota ed ha l'impronta di un drago od altro animale fantastico, sormontato da una torre, altri esemplari hanno qualche varietà, cioè il drago contornato di puntini, globetti, o gigli.

F. SCHWEITZER.

Monasteri della Diocesi Parentina.

(Continuazione)

San Pietro in Selve.

Dell'esistenza di tale Monastero, il primo documento a me noto è del 1174, dal quale desumesi: *ex Sententia D. Episcopi Petenensis colligitur abbates S. Petri extitisse ab annis quadraginta citra. Sed non exprimit nomen abbatibus hujus anni*; in fine darò una serie per quanto ho potuto desumere da antiche carte, ed istrumenti di tutti quegli abbati, che lo ressero fino al 1473 mancandomi il mezzo per proseguire la cronologica serie.

In quanto alla sua dotazione esistono nel libro rosso, od in quello *Jurium Episcopatum* di questa sede vari atti a ciò relativi.

Nel 1222, Indictione X, die 23 Februarj D. Mainardus Comes de Goritia una cum Cognata sua Matilde Comitissa Pisini et ejus Nepote Domino Comite Mainardo donat Monasterio S. Petri de Silva Possessiones Terrarum quas videbant habere in loco qui dicit Ronanzolo in finibus Monthonae quas possessiones et Terras dicti Comites habebant ex parte Dominae Riccardae de Montona.

Ho fondato motivo di considerare questa donna della mia famiglia, prima perchè la trovo nel nostro albero genealogico, e poi perchè così denominavasi la

famiglia stessa prima della introduzione dei Cognomi. Li nostri preautori appellavansi sempre *de Castro-Monthonae*, ed in seguito come provenienti da Pola, dove avevano estesi possedimenti, e prerogative hanno assunto il cognome di *Polae-sinus*.

Nelle costituzioni sinodali di monsignor Graziadio in data 20 novembre 1310 si vede figurare l'abate di S. Pietro in Selve, prima del parroco di Montona: *Huic Synodo interfuit Praesbiter Dominicus Plebanus Montonensis qui post Abbates S. Petri de Sylvis, S. Michaelis de Valle, et Priorem S. Michaelis de Lemo primum locum obtinuit.* — La plebania, e collegiata di Montona, che avea su tutte le chiese della diocesi il primo rango, essendo stata anche in commemorazione di questo fatto dichiarata insigne, doveva però agli abbati cedere lo stallo, come riscontrasi da questa citazione.

Li Padri di S. Pietro in Selve avevano vastissimi domini; avevano due cappelle ed ospizi sopra il territorio de' Due Castelli; cioè la chiesa di S. Sisto, e di S. Simeone, ambedue officiate giornalmente da monaci da loro destinati; avevano venti campi nella villa di Baratto, otto presso le terre di S. Pietro, di S. Lorenzo. Sei campi dette *Wlasine* ed in *Conalli*; nonchè sessanta campi confinanti colle terre di S. Nicolò, e lungo il confine di Coridiga; cento campi sopra il territorio di S. Lorenzo con una croce sul sasso vivo, una valle detta *Chupignach* ecc. ecc. Tutti questi stabili vengono compresi, e riconosciuti di loro proprietà da una sentenza di Almorò Thiepolo capitano di Raspo Giud. Del. datata in Pinguente alli XXVI Giugno M.D.XC.VI 1596.

Sticcome il conti di Pisino al cui territorio apparteneva questo monastero, erano per quanto consta discendenti da Renato d'Austria, così essendo questo un ramo cadetto, e staccato dal principale, avea però per sè in piccolo quello, che avevano in grande gli altri. Fu detto, e non senza qualche ragione, che nella chiesa del medesimo si conservassero le spoglie mortali di questi Signori. Che vi fossero tali tombe non potrei asserirlo con fondamento, perchè mi mancano gli appoggi storici. Però nel 1815 in unione al signor Francesco Corner, ed a vari altri Signori siamo stati invitati ad andare in quel cenobio dal fu signor Geminiano Parisini prestantissimo e degno soggetto, in allora mandatario di quella signoria. Giunti in quel luogo, che ha amenissimi contorni, ed edifici grandiosi, domandai se vi fosse qualche memoria antica da vedersi; m'indicarono un vasto sotterraneo sopra cui è fabbricata la chiesa. Mi nacque allora subito la brama di visitarlo, e benchè mal volentieri mi fosse dato l'assenso, discesi cogli altri in quella specie di catacomba, e quantunque non conservasse certa magnificenza, destava però molta venerazione. Le arcate e le vie, se non isbaglio, sono alquanto tortuose, ed irregolari, il suolo coperto di lastrico di pietra, sopra vidi sparsi qua e là delli sarcofaghi, che alcuni mi susurrarono essere degli estinti frati; era anche probabile, ma non contento di questa visita superficiale volli azzardarmi di aprirne alcuni, e riconobbi invece da alcune reliquie dei vestiti di qualche splendidezza, che non dovevano appartenere ad una classe monastica. Quello che specialmente mi ricordo è di averli osservati colla calzatura

rossa porporina, benissimo conservata. Le calze rosse erano in tempi antichi requisito di somma distinzione; indicavano onorificenza, grado, ed autorità. Anche li veneti Podestà, membri tutti del Principato, fino alla distruzione della Repubblica, quando comparivano in pubblico portavano tali insegne. Una simile circostanza m'impose, e fece che credessi allora, che colà fossero stati li sudicati sepolcri degli antichi conti principeschi di Pisino. Non riscontrai in tali perquisizioni alcuna iscrizione, che probabilmente potrebbe esistere.

Li monaci originariamente appartenevano all'ordine Benedettino, e non mi è noto come negli ultimi tempi si erano convertiti nell'altro di S. Paolo primo eremita.

In un documento originale esistente in mie mani trovo, che così intitolavasi il capo del convento: *Frater Carolus Petracchi ordine S. Pauli primi Eremitae provinciae Istriae prior provincialis, religioso filii Lauraentio Iugk ordine ejusdem professo diacono conventuali claustris S. Petri in Sylvis Dioecesis parentinae salutem, et paternam benedictionem. Data ex Conventu nostro S. Petri in Sylvis die 16 Decembris 1667.*

*Fir. Fr. Carolus Petracchi provincialis,
Secretarius de Mand.*

La chiesa come riscontrasi dall'iscrizione esistente nella medesima, è stata rinnovata alli tempi del vescovo Negri, e da lui consacrata. (È riportata nel III anno dell'Istria nel suo Nro. 32, 3 giugno 1848 dal Padre Chiaro con altre due relative al monastero).

Il monastero, come dissi di sopra, era bene patri-
moniato, e tale circostanza formò forse la sua disgrazia, perchè giunto l'imperatore Giuseppe II in Pisino, con troppa fede ascoltò le istanze e le querele, che gli furono fatte contro lo stesso, come dicevano allora, particolarmente dal clero secolare, e senza, fa duopo il dirlo, riflettere alli sommi vantaggi, che trasfondeva in quei contorni, segnò la sua abolizione.

Qui sotto la promessa serie degli abati, però incompleta.

Abati di S. Pietro in Selve.

- 1174 N. N.
1183 D. Martinus — In questionibus cum Hermano.
1194 D. Martinus Abbas.
1222 D. Ioannes cui Mainardus donavit etc.
1252 D. Valfredo o Valfridus Testis.
1260 D. Semper-Bonus — Investitura de Territorio S. Iusti.
1277 D. Semper-Bonus — In Curia Vassalorum.
1282 D. Mariutus
1293 — } sempre lo stesso.
1296 — }
1300 — }
1310 21 Januarii — Fr. Nicola Abbas S. Petri de Sylva Testis nominatus in quadam investitura, e nello stesso anno in data 9 gennaio si vede nominato

Fr. Nicolaus Judex Arbitrator in differentia super Beneficio Vallis.

- 1310 D. Maynardus — in Synodo.
1321 D. Mengosius — 16 Aprilis.
1322 D. Mongosius.
1336 D. Daniel.
1339 D. Daniel.
1368 D. Daniel.
1371 F. Thomas.
1391 D. Frater Nicolaus — Concordia et Synodo.
1400 Ind. 8, alli 12 ottobre il medesimo fu giudice arbitro in una causa tra il vescovo e capitolo di Valle per la prebenda canonica.
1402 Ind. X. D. Christophorus Abbas — In affectatione Turris Veteris.
1436 D. F. Thomas de S. Hyppolito ord. S. Benedicti Abbas — Possessus vigore lett. apostolic. de anno 1451, prima Juny — Fridericus imperator, uti Patronus Monastery S. Petri in nemore prope Pisinum, praesentat ordinario abbatem ordinandum in eo ordinis S. Benedicti, in quantum pertineat ad ordinarium.
1464 D. Almericus Prior.
1467 D. F. Paulus Prior — Investitura etc. de S. Salvat. S. Helisabeth.
1473 D. F. Symon Prior.

Questi sono tutti gli abati, che ho potuto raccogliere, ma nelle memorie dell'antico monastero, che probabilmente si troveranno nell'archivio della signoria di Pisino, si potrà avere la cotinuazione, e così completare la serie.

(Sarà continuato)
F. M. POLESINI.

Sinodi diocesani tenuti in Istria.

- 1310 Sinodo del vescovo Graziadio in Parenzo.
1391 Sinodo Lombardo in Parenzo.
1394 Sinodo Wildestein in Trieste.
1460 Sinodo Goppo in Trieste.
1505 Sinodo Assonica in Capodistria.
1536 Sinodo Vergerio in Pola.
1598 Sinodo Sozomeno in Albona per Pola.
1631 Sinodo Saraceno in Albona per Pola.
1633 Sinodo II Saraceno in Albona per Pola.
16.. Due Sinodi Morari in Capodistria.
1644 Sinodo Tommasini in Cittanova.
1650 Sinodo del Giudice in Parenzo.
1674 Sinodo Bruti in Cittanova.
1675 Sinodo Adelasio in Parenzo.
1690 Sinodo Naldini in Capodistria.
1691 Sinodo Gabrielli in Cittanova.
171.. Sinodo Borromeo in Capodistria.
1730 Sinodo Mazzocca in Cittanova.
1733 Sinodo Mazzoleni in Parenzo.
1737 Sinodo Bruti in Capodistria.
1779 Sinodo da Ponte in Capodistria.
1780 Sinodo Stratico in Cittanova, ultimo.